



*Al Ministro della Salute*

Roma, 28 APR. 2015

Gentilissimi,

desidero, innanzitutto, ringraziare per il cortese invito a partecipare al Seminario di studio "Opere di nuovo umanesimo: a quali condizioni?", che si terrà il 29 aprile.

Mi sarebbe piaciuto poter essere con Voi e portare il mio personale saluto a tutti i presenti. Purtroppo, inderogabili impegni non mi consentono di partecipare.

Voglio, comunque, esprimere a tutti i protagonisti di questa importante giornata un sincero ringraziamento per l'impegno, la professionalità, le energie che impiegate ogni giorno per garantire una maggiore e migliore tutela dei bisogni dei pazienti.

Nella nostra società sono molto sentite la domanda e l'attesa di qualità nel servizio sanitario e assume un carattere prioritario l'aspetto dell'umanizzazione nei servizi di accoglienza, di degenza, di informazione e soprattutto negli aspetti relazionali e psicologici legati all'assistenza.

Il concetto di "umanizzazione" non è solo una prerogativa degli obiettivi delle aziende sanitarie moderne, ma è uno dei capisaldi della medicina intesa come scienza rivolta alla salute dell'uomo sin da quando è nato l'uomo medico.

Don Carlo Gnocchi in un discorso ai medici nel 1954 diceva "Condividere la sofferenza è il primo passo terapeutico" e ancora "Non esistono malattie ma malati, cioè un dato modo di ammalarsi, proprio di ciascuno, corrisponde alla sua profonda individualità somatica, umorale e psicologica. La grande abilità del medico è quella di riuscire a comprendere, o meglio a intuire, la personalità psicologica di ciascun paziente".

Una sollecitudine per il malato che investe anche le relazioni intercorrenti tra operatore sanitario e paziente, affinché la cura sia efficace e l'unità e integralità della persona ne escano rafforzate.

---

Don Carmine Arice

*Umanizzare le terapie per il paziente significa ridurre il più possibile il suo danno biologico in modo che egli possa, in base alla sua maggiore autonomia fisica e psichica, personalizzare la sua esperienza e condividerla con gli altri.*

*L'atteggiamento empatico è fondamentale in tutte le professioni di aiuto comunicando in modo semplice, efficace, trasparente, personalizzato. L'empatia non è solamente la capacità di capire, comprendere, ascoltare, rendersi conto, ma in profondità significa condividere, mettersi nei panni dell'altro, non per compiangerlo, quanto piuttosto per attivare delle risposte di aiuto veramente pertinenti, mirate ed efficaci.*

*L'ascolto non è solo un gesto fisico, ma è la capacità di capire e "accogliere" l'altro così come è e non come vorremmo che fosse. Ascoltare non è un atteggiamento passivo bensì attivo perché deve coinvolgere.*

*Da qui la necessità di una "rete per l'umanizzazione" nel territorio dove viviamo e, quindi, la necessità di un cambiamento culturale profondo, che faccia sì che tutte le figure interessate - medico ospedaliero, medico di famiglia, paziente - collaborino in modo più stretto, unitariamente alla famiglia.*

*Occorre una maggiore fiducia e disponibilità reciproca; con la convinzione di fondo, che tutte le figure nel campo socio-assistenziale operino per un unico fine, ovvero la salute del singolo, della sua famiglia e della società intera.*

*In questo senso è opportuno ricordare l'impegno che lo Stato insieme alle Regioni mette su questi aspetti, in maniera non formale: infatti, il Patto per la salute 2014-2016 prevede (all'articolo 4) che "Nel rispetto della centralità della persona nella sua interezza fisica, psicologica e sociale, le Regioni e le Province Autonome si impegnano ad attuare interventi di umanizzazione in ambito sanitario che coinvolgono gli aspetti strutturali, organizzativi e relazionali dell'assistenza".*

*Nella certezza che anche la Vostra iniziativa costituirà un importante passo verso il raggiungimento di questo ambizioso obiettivo, auguro a tutti buon lavoro.*

*Beatrice Lorenzin*